

ge da gli altri Potentati, i quali con disporre di quegli Stati si crederono di esentar l'Italia da altre guerre e disavventure.

In vigore dunque della Pace suddetta il Cesareo Generale *Conte di Mercy* avea fatto intendere al *Marchese di Leede* Generale Spagnuolo, che conveniva disporfi ad evacuar la Sicilia; ma perchè il Leede si mostrava tuttavia allo scuro del conchiuso Trattato, nel dì 28. d'Aprile il Mercy si mosse contro il campo Spagnuolo in vicinanza di Palermo. Furono presi alcuni piccioli Forti, che coprivano le trincee nemiche; ma essendo in procinto i Cesarei nel dì due di Maggio di maggiormente svegliare gli addormentati Spagnuoli, marciando in ordinanza contra d'essi: tanto dal campo loro, che dalle mura della Città si cominciò a gridar *Pace, Pace*. Pertanto nel dì sei d'esso Mese fra i due Generali coll'intervento dell'Ammiraglio Inglese *Bing*, fu stabilito e sottoscritto l'accordo, cioè pubblicata una suspension d'armi, e regolato il trasporto delle truppe Spagnuole fuori della Sicilia e Sardegna sulle coste della Catalogna. Dopo di che ne' giorni concertati presero le truppe Imperiali il possesso della Real Città di Palermo, del Molo, e di Castello a Mare fra le incessanti acclamazioni di quel Popolo. Anche le Città di Augusta, e di Siracusa a suo tempo furono consegnate a gli Uffiziali Cesarei. Poscia nel dì 22. di Giugno cominciarono le milizie Spagnuole imbarcate ne' Legni di loro Nazione a spiegar le vele verso Barcellona. Circa cinquecento Siciliani presero anch'essi l'imbarco, per non soggiacere ad aspri trattamenti, o a funesti processi; e i lor beni furono perciò confiscati, a cagione del loro operato contro dell'Imperadore. Tornò dunque a risorire la quiete in quel Regno. Essendo stato spedito in Sardegna il *Principe d'Ottaviano* di Casa Medici, sul principio d'Agosto prese il possesso di quell'Isola a nome dell' Augusto Monarca, con rilasciarla poscia a i Ministri del Re *Vittorio Amedeo*, le cui truppe, da che ne furono ritirate le Spagnuole, entrarono in quelle Piazze. Venne intanto a scoppiare in Provenza una calamità, che diffuse il terrore per tutta l'Italia. La poca avvertenza del governo di Marsilia lasciò approdare al suo Porto la Peste, secondo il solito portata colà da' paesi Turcheschi. Tanto si andò temporeggiando a confessarla tale, che essa prese piede, e poi fieramente divampò fra quell'infelice Popolo. A sì disgustoso avviso commossi i Principi d'Italia, e massimamente i Littorali del Mediterraneo, vietarono tosto ogni commercio colla Provenza; e il Re di Sardegna più de gli altri prese le più rigorose precauzioni a i confini de' suoi Stati, affinchè il micidial malore non valicasse i confini dell'Alpi. A lui principalmente si attribuì l'esserne poi rimasta preservata l'Italia.